



Gruppo Savoia – Presidenza Nazionale  
28 novembre 2021

## 69° ANNIVERSARIO DELLA SCOMPARSA DELLA REGINA ELENA DI SAVOIA

di Santino Giorgio Slongo



«Ve n'è una tra di noi, la più bella, la più nobile, quella che la sorte ha posta più in alto, che ci dà l'esempio sublime. Elena di Savoia e Montenegro ha lasciato i figli, ha messo l'abito dell'infermiera, si è fatta suora di carità, soffre tra i sofferenti, abbraccia e riveste gli orfanelli, sfida ogni stanchezza, ogni malattia, ogni pericolo anche mortale.

È al suo posto la Regina, è al suo posto di donna. Vi è nel suo atteggiamento una semplicità, una bellezza umana, una veemenza d'amore, d'energia, che appassiano.

Con lei, intorno a Lei, senza tregua, senza paura, con i figli in braccio e alla gonna se non possiamo separarcene, di notte se non possiamo di giorno, con ogni atomo, ogni palpito, ogni vibrazione della nostra umanità

dolorosa, sorelle mie d'Italia, avanti!» (dal *Corriere della Sera* del 5 gennaio 1909, in occasione del terremoto di Messina).

Parole che definiscono inequivocabilmente la personalità della Regina Elena, di cui il 28 novembre ricorre il 69° anniversario della morte; insignita da Papa Pio XI della *Rosa d'oro della Cristianità*, e definita da Papa Pio XII «la Regina della Carità», nel 2001 è stata proclamata *Serva di Dio*, in occasione dell'apertura del processo di canonizzazione.

Nel corso della Prima Guerra Mondiale, Ella trasformò il Quirinale in ospedale destinato ai feriti; studiò medicina e il 2 giugno 1941 le fu conferita la laurea honoris causa dall'Università La Sapienza di Roma; finanziò opere a favore degli ammalati e per le madri povere; promosse iniziative per la formazione e l'aggiornamento professionale, in particolare contro il cancro, e per questo assunse l'alto patronato della Lega italiana tumori.

La regina Elena ispirò poeti e musicisti: Puccini le dedicò la *Madama Butterfly*, D'Annunzio compose per lei (nelle Laudi) una delle Preghiere per l'Avvento intitolata, appunto, *Per la Regina*.

Non si è mai ingerita in questioni politiche, limitandosi a far rispettare la Corona, salvo una volta sola, e solo per la pace, perché era anche naturalmente e nobilmente pacifica. È stata infatti rinvenuta, dopo la sua morte, la corrispondenza, fatta di messaggi e lettere che la Regina Elena, alla vigilia della Seconda guerra mondiale, inviò alle Sovrane degli Stati europei ancora fuori della mischia, per esortarle ad unirsi in una «crociata delle donne per la pace», «in nome del proprio onore, della propria pietà, e della propria saggezza», come si legge in questi documenti.

Ella pregava le Sovrane del Belgio, di Jugoslavia, di Bulgaria, di Danimarca, dei Paesi Bassi, del Lussemburgo, di «voler accogliere con me quelle invocazioni, di madri, di sorelle, di spose, di figlie; di conferire alle medesime invocazioni prestigio, vigore, diffusione, efficacia, unendo gli animi nostri e le nostre voci al fine di ottenere che le ostilità siano sospese e che gli sforzi siano uniti affinché si raggiungano accordi e pace duratura».

Una nuova *paix des dames*, dopo quella promossa con successo, quattro secoli prima, da due principesse di parentado o di sangue sabauda anch'esse, Margherita d'Austria, vedova di Filiberto II duca di Savoia e zia di Carlo V, e Luisa di Savoia, madre di Francesco I re di Francia.

Era difficile pensare che in questo fragile ordito donnesco si potesse tessere la tregua delle armi e la pace.

Ancora poi nel febbraio del '40 la regina Elena non aveva rinunciato alla sua idea, e una lettera di Elisabetta del Belgio le esprimeva le sue speranze: *Cette magnifique initiative réussira*. Poi il tenue filo di questa corrispondenza si spezzò.

Non ci sarebbe stata un'altra «pace delle dame». Il 10 giugno l'Italia entrò in guerra.

